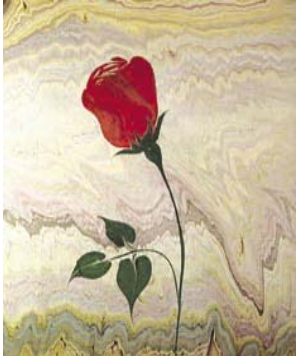


In nome di Dio
Clemente e
Misericordioso

La vita dei Sahaba

(compagni del Profeta)



Secondo la più diffusa definizione un compagno del Profeta (Sahabi) è colui che ha visto il Profeta e ha creduto in lui. L'Inviato di Allah disse : " **Temete Allah nei miei Compagni, non prendeteli a bersaglio dopo di me. Chi li ama è me chi ama, chi li detesta è me che detesta. Chi gli fa del male è a me che ne fa, e chi fa del male a me è ad Allah che ne vuol fare, e chi vuole male ad Allah, Egli non tarderà a colpirlo** " .

1-Abu Hurayra

Il trasmettitore di Hadith più amato

Abu Hurayra ricevette in dono un grande talento, ossia una memoria straordinaria, tale per cui egli poteva ascoltare una discussione o un qualsiasi discorso, ed essere capace di riferirli nello stesso identico modo anche molti anni dopo, senza cambiare o confondere una sola parola.

Quando Abu Hurayra comprese la verità sull' Islam andò a Mecca, dove ebbe il privilegio di incontrare il nobile Profeta, che gli chiese come si chiamasse, e lui rispose: «Abdu Shams (il servo del Sole)». Allora il Messaggero di Allah gli cambiò nome in Abdurrahman (il servo del Misericordioso). Tuttavia, egli era conosciuto come 'Abu Hurrah' o 'Abu Hurayra' (il padre della gattina), a causa del suo affetto per una micetta che aveva raccolto e sfamato, e che lo seguiva dovunque andasse.

Abu Hurayra viveva con sua madre, che era ancora una politeista. Egli pregava per lei e cercava ardentemente di convincerla ad aderire all' Islam, ma lei rifiutava categoricamente. Un giorno, mentre egli le stava parlando dell' Islam, la donna pronunciò alcune parole contro il Profeta che rattristarono molto Abu Hurayra. Egli si recò allora dal Profeta con le lacrime agli occhi e gli raccontò l' accaduto, chiedendogli di supplicare Allah perché aprisse il cuore di sua madre all' Islam. Il Profeta accolse la richiesta di Abu Hurayra e pregò per sua madre. Quando Abu Hurayra tornò a casa, fu felicissimo di sentire sua madre testimoniare che “ Non c' è altra divinità all' infuori di Dio, e che Muhammad è il suo servo e il suo Messaggero”. Così, si precipitò fuori e tornò dal Profeta con gli occhi brillanti di gioia, informandolo che Allah aveva accolto la sua invocazione, guidando sua madre all' Islam. Poi gli disse: «O Messaggero di Allah, chiedi ad Allah di rendere me e mia madre amabili per tutti i credenti e le credenti!». Allora il Profeta pregò dicendo : «O Allah, fai che questo Tuo servo e sua madre siano amati da ogni credente (uomo) e da ogni credente (donna)!».

Molti dei migliori Compagni del Sacro Profeta, che possedevano il più alto grado di scienza, erano morti nelle battaglie per la Causa di Allah. Altri erano occupati coi loro affari e non avevano abbastanza tempo libero. Alla religione occorrevano persone che la salvassero, poiché in quell' epoca alcuni Sahaba mettevano per iscritto solo il Sublime Corano.

Durante i quattro anni che trascorse con il Profeta a Madina, Abu Hurayra, al contrario del resto dei Sahaba non era occupato né di commercio né di terre da coltivare. Egli amava moltissimo il Profeta, non era mai stanco di seguirlo né di ascoltarlo. Lo accompagnava sempre nei suoi soggiorni a Madina e durante i suoi viaggi e le sue spedizioni militari. Spesso glorificava Allah per la sua grande fortuna, dicendo: "Sia Lode Ad Allah, Che ha guidato Abu Hurayra all' Islam; che ha

insegnato ad Abu Hurayra il Corano; e che ha concesso ad Abu Hurayra la compagnia di Muhammad”.

Ad un certo punto Abu Hurayra capì che avrebbe potuto fornire un grande servizio all’Islam poiché aveva abbastanza tempo libero da poter passare col Profeta, oltre il fatto che egli possedesse una straordinaria memoria. Così decise di mettere per iscritto le parole che aveva sentito pronunciare dal Profeta. Egli riuscì a memorizzare i suoi insegnamenti, con la sicurezza di non dimenticare nulla, anche molto tempo dopo averli ascoltati. Il Profeta stesso gli indicò il modo per memorizzare i suoi detti, come riferì più tardi proprio Abu Hurayra: «Un giorno il Profeta ci disse: "Chiunque distenda il proprio mantello prima che io finisca di parlare, e poi lo ripieghi e lo riprenda, non dimenticherà nulla di ciò che ha sentito dire da me"».

Abu Hurayra sopportò molte privazioni e difficoltà per aver deciso di consacrare la propria vita alla Conoscenza e allo stare in compagnia del Profeta; come egli stesso riferì in seguito: «Un giorno, la mia fame divenne tale che mi misi una pietra sullo stomaco. Poi mi sedetti sulla panca dei Sahaba. Abu Bakr passava di là, ed io gli chiesi qualcosa a proposito di un versetto del Libro di Allah. Gli avevo fatto quella domanda sperando che gli venisse in mente di invitarmi a mangiare, ma lui non lo fece».

Nonostante Abu Hurayra avesse deciso di consacrarsi alla trasmissione della Parola di Allah e degli insegnamenti del Profeta, ciò non gli impediva di assolvere gli altri obblighi religiosi; infatti trascorrevva molto tempo in preghiera. Di solito egli passava un terzo della notte in preghiera, un altro terzo della notte pregava sua moglie, e l'ultimo terzo rimaneva in preghiera la loro figlia; in questo modo nella casa di Abu Hurayra nessun momento della notte trascorrevva senza che qualcuno vi eseguisse la Salat.

La presenza di Abu Hurayra è attestata anche nelle battaglie, durante le quali egli contribuì a proteggere e a rafforzare la Religione dell'Islam con la spada; e per tutta la sua vita, fin dal momento in cui divenne Musulmano, non ci fu neanche una battaglia durante la quale egli non fosse al fianco del nobile Profeta .

Dopo la morte del Messaggero di Allah , Abu Hurayra continuò la sua opera di trasmettitore dei suoi insegnamenti. Alcuni rimanevano stupiti dal grande numero di Hadith che egli riportava, ma ciò era giustificato dalla sua stupefacente memoria e dal fatto che lui aveva passato tutto il suo tempo al servizio del Profeta.

Durante il Califfato di Omar, il Califfo assegnò ad Abu Hurayra il compito di governatore del Bahrain, e là egli divenne ricco. Omar, essendo molto scrupoloso per quanto riguardava il tipo di persone designate come governatori delle varie province,

riteneva giusto che i governatori vivessero in maniera semplice e misurata, senza acquisire molte ricchezze, anche se con mezzi leciti.

Quando Omar seppe delle ricchezze accumulate da Abu Hurayra, lo richiamò a Madina, temendo che egli le avesse acquisite illecitamente. Abu Hurayra rientrò a Madina e Omar lo interrogò chiedendogli in che modo avesse ammassato una tale fortuna. Egli rispose: «Allevando cavalli, e tramite i regali che ho ricevuto».

Omar gli ordinò di consegnare le sue ricchezze al Tesoro dei Musulmani. Abu Hurayra fece ciò che gli era stato chiesto, poi alzò le braccia al cielo e pregò: «O Signore, perdona il Principe dei Credenti!».

Dopo qualche tempo, Abu Hurayra fu chiamato da Omar, che gli offrì di tornare al suo posto di governatore del Bahrain, ma egli rifiutò. Quando il Califfo gli chiese il motivo di questo rifiuto, Abu Hurayra disse: «Perché il mio onore non venga insudiciato, e le mie ricchezze non mi vengano portate via». Poi aggiunse: «Temo di giudicare senza conoscenza e di parlare senza saggezza».

Un giorno, quando la sua salute stava peggiorando velocemente e i Sahaba pregavano perché si rimettesse, Abu Hurayra alzò gli occhi al cielo e disse: «Oh Allah! Vorrei incontrarTi e Ti chiedo di volermi incontrare!». Morì, così, nell'anno 59 dell'Hegira, all'età di 78 anni. Morì avendo compiuto il suo dovere e il suo desiderio, quello di preservare e trasmettere gli insegnamenti del nobile Profeta.

Chiediamo ad Allah , l'Altissimo- di ricompensare Abu Hurayra concedendogli la compagnia del nobile Profeta nell'Altra Vita, così come gliela concesse in questo mondo!

2- Baraka, Om Ayman

Non si sa precisamente come questa ragazzina Abissina giunse al mercato degli schiavi di Mecca. Non si conoscono le sue "radici", il nome dei suoi genitori, né quello dei suoi antenati. Molti bambini e bambine, Arabi e non, venivano catturati e condotti per essere venduti come schiavi a Mecca. Un terribile destino attendeva quelli, tra loro, che venivano acquistati da padroni o padrone crudeli, che li sfruttavano facendoli lavorare fino allo sfinimento e li trattavano nel peggiore dei modi. Pochissimi di loro avevano la fortuna di capitare in casa di persone gentili, che li trattassero con umanità.

Baraka, la giovane Abissina, fu una di questi pochi fortunati. Fu acquistata dal generoso e cortese Abdullah, figlio di Abdu al Mutaleb. Divenne l'unica schiava a lavorare nella sua casa, e quando egli si sposò con la giovane Amina, Baraka lo seguì

nella dimora coniugale, per continuare a servirlo. Dopo appena due settimane dal matrimonio, così come più tardi raccontò la stessa Baraka il padre di Abdullah andò a trovarlo e gli diede l'incarico di partire con la prossima carovana per la Siria, per occuparsi dei suoi affari. Amina ne fu molto rattristata e si lamentò: «Non è possibile! Come può mio marito partire per la Siria? Sono una giovane sposa e le tracce della henna non sono ancora scomparse dalle mie mani!».

La partenza di Abdullah fu straziante. Nella sua angoscia, Amina svenne. Quando Baraka la vide priva di sensi, gridò preoccupata: «Oh mia signora!». Amina aprì gli occhi e la guardò, mentre le lacrime le rigavano il volto, le disse: «Portami a letto, Baraka!». Amina rimase a letto per molto tempo, senza parlare con nessuno. Non voleva che nessuno andasse a trovarla, a parte il vecchio Abdu al Muttaleb.

Due mesi dopo la partenza di Abdullah, Amina un giorno chiamò Baraka all'alba e, con il viso illuminato dalla gioia, le disse: «Oh Baraka! Ho fatto uno strano sogno!». «Qualcosa di bello, mia signora!» le rispose la donna. «Ho visto delle luci uscire dal mio ventre e illuminare le montagne, le colline e le valli intorno a Mecca». «Pensi di essere incinta, mia signora?». «Sì, Baraka. Però non provo nessuno di quei disturbi tipici della gravidanza che affliggono le altre donne». La giovane Abissina allora le disse: «Darai alla luce un bambino benedetto, che ti porterà qualcosa di buono».

Un giorno, Abdu al Muttaleb venne da lei e le disse che avrebbe dovuto lasciare la sua casa, per rifugiarsi sulle montagne con gli altri Meccani, a causa di un imminente attacco alla città da parte del sovrano dello Yemen, Abraha. Amina gli rispose: «Sono troppo debole per raggiungere le montagne». Amina insistette dicendo che Abraha non sarebbe mai riuscito ad entrare a Mecca per distruggere la Kaaba, perché questa sarebbe stata protetta dal Signore. Abdu al Muttaleb si agitò molto, ma sul viso di Amina non c'era alcun segno di paura. Ciò che Amina sosteneva, in effetti, accadde. L'armata di Abraha, nonostante il suo elefante in avanguardia, fu distrutta prima di entrare a Mecca. L'elefante si prostrò, rifiutandosi di proseguire, e tutti i soldati vennero uccisi da pietre che Allah fece piovere dal cielo. E Allah protesse la Sua Casa.

Da quando Abdullah era partito, Amina era rimasta triste. Baraka le era rimasta accanto cercando di confortarla e di distrarla, parlandole e raccontandole delle storie. Giorno e notte, Baraka rimaneva accanto ad Amina. Dormiva ai piedi del suo letto e, la notte, quando la sentiva piangere per il suo marito lontano, cercava di confortarla. La prima parte della carovana tornò dalla Siria e venne accolta con gioia dalle famiglie che erano rimaste a Mecca. Baraka si recò segretamente a casa di Abdu al

Muttaleb per cercare Abdullah, ma nessuno le diede notizie su di lui. Tornò dunque da Amina, ma non le disse niente per non preoccuparla. Il resto della carovana, a poco a poco, tornò a Mecca, ma senza Abdullah.

Un giorno, mentre Baraka si trovava a casa di Abdu al Muttaleb, giunse da Yathrib la notizia della morte di Abdullah. Quando Baraka portò la triste notizia ad Amina, la giovane svenne e rimase a lungo tra la vita e la morte.

In casa c'erano solo le due donne; Baraka si occupava di Amina e le rimase vicina fino al giorno in cui partorì il suo bambino. Baraka fu la prima persona a tenerlo tra le braccia. Poi arrivò suo nonno, gli dette il nome Muhammad, poi lo prese e lo portò alla Kaaba, per celebrare la sua nascita con tutti i Meccani.

Baraka rimase con Amina durante il periodo in cui Muhammad visse con la sua nutrice, Halima, che lo crebbe nella salutare aria del deserto. Due anni dopo, il bambino tornò a Mecca, e Amina e Baraka lo accolsero con tenerezza. Quando Muhammad aveva sei anni, sua madre decise di andare a visitare la tomba di suo marito, Abdullah, a Yathrib. Sia Baraka che Abdu al Muttaleb cercarono di dissuaderla, ma Amina era troppo determinata.

Così, una mattina Amina, Baraka e il piccolo Muhammad partirono su una piccola portantina montata su un cammello, che era parte di una carovana che stava andando in Siria. Per risparmiare al bambino ogni sofferenza, Amina non gli disse che stavano andando a visitare la tomba di suo padre. La carovana giunse a Yathrib dopo dieci giorni, durante i quali Baraka aveva aiutato Amina ad occuparsi del bambino. Il piccolo Muhammad rimaneva con i suoi zii materni, della tribù dei Bani Naggar, quando Amina andava a visitare la tomba di Abdullah. Ogni giorno, per molte settimane, Amina rimase presso la tomba, consumata dal dolore.

Sulla strada del ritorno verso Mecca, Amina si ammalò gravemente. Si fermarono in un paesino chiamato al Abwa'. Amina aveva la febbre sempre più alta. Una notte, con voce flebile, chiamò Baraka e le sussurrò: «Oh Baraka, tra poco lascerò questo mondo. Ti raccomando mio figlio Muhammad, lo affido alle tue cure. Ha perso il padre quando era ancora nel mio ventre, e ora sta vedendo morire sua madre sotto i suoi occhi. Sii una madre per lui, Baraka! E non abbandonarlo mai!». Baraka cominciò a singhiozzare; il bambino fu svegliato dai suoi lamenti e cominciò a sua volta a piangere. Abbracciò sua madre, che diede poco dopo l'ultimo respiro. Baraka pianse a lungo. Poi, con le sue stesse mani, scavò una fossa nella sabbia e seppellì Amina, ricoprendo la tomba con tutte le lacrime che le erano rimaste.

Quindi ritornò con il piccolo orfano a Mecca, e lo affidò alla tutela di suo nonno. Rimase anche lei in quella casa, per occuparsi di lui. Quando Abdu al Muttaleb morì, due anni dopo, Baraka si trasferì col bambino a casa dello zio Abu Taleb, e continuò ad allevarlo. Quando Muhammad ormai divenuto uomo, sposò la nobile Khadijah, Baraka andò a vivere con loro, dicendo: «Io non l'ho mai lasciato e lui non ha mai lasciato me». Un giorno, Muhammad la chiamò: «**Mamma!(la chiamava sempre così) Ora sono un uomo sposato, e tu sei ancora nubile. Che cosa ne diresti se adesso venisse qualcuno a chiedere la tua mano?**». Baraka lo guardò e rispose: «Non ti lascerò mai. Una madre può forse abbandonare suo figlio?». Muhammad sorrise e la baciò sulla testa. Guardò sua moglie Khadijah e le disse: «**Questa è Baraka. È mia madre, dopo la mia vera madre. Lei è ciò che resta della mia famiglia**». Baraka guardò Khadijah, che le disse:«Baraka, tu hai sacrificato la tua giovinezza per amore di Muhammad. Adesso, egli vuole in parte sdebitarsi. Per amore nostro, accetta di sposarti, prima che giunga la vecchiaia». «Chi dovrei sposare, mia signora?» chiese Baraka. «C'è qui Obayd ibn Zayd, della tribù dei Khazraj, di Yathrib. Per amore nostro accetta la sua proposta di matrimonio!». I due si sposarono, e Baraka seguì il marito a Yathrib. Laggiù diede alla luce un bambino, che chiamò Ayman; da quel momento, tutti la chiamarono, Om Ayman [la mamma di Ayman]. Il suo matrimonio, tuttavia, non durò a lungo. Suo marito, infatti, morì di lì a poco, e Baraka tornò a Mecca, a vivere con Muhammad e con Khadijah.

Il matrimonio di Baraka e Zayd: Nella stessa casa vivevano allora Ali ibn Abi Taleb e Zayd ibn Harithah. Zayd era un Arabo della tribù dei Kalb, ed era stato catturato da piccolo e venduto al mercato degli schiavi di Mecca. Venne acquistato dal nipote di Khadijah, perché fosse al servizio della zia. Khadija poi gli donò a Muhammad come regalo di nozze. Zayd presto si affezionò a Muhammad, e il loro rapporto divenne come quello tra padre e figlio. Infatti, quando il vero padre di Zayd venne a cercarlo a Mecca, Muhammad diede al giovane la possibilità di scegliere se andarsene con suo padre o rimanere con lui. Zayd allora disse a suo padre: «Non lascerò mai quest'uomo. Mi ha trattato gentilmente, così come un padre tratterebbe suo figlio. Non un solo giorno mi sono sentito uno schiavo. Ha badato a me, è tenero nei miei confronti e vuole la mia felicità. È il più nobile degli uomini e la migliore delle creature. Come potrei lasciarlo per seguirti? Non lo lascerò mai!». Il Profeta, commosso da questa dichiarazione, proclamò pubblicamente di avere liberato Zayd e di averlo adottato, e da quel momento venne chiamato “Zayd figlio di Mohammad”.

Tuttavia, il giovane rimase a vivere con lui, come parte della sua famiglia, e volle continuare a servirlo. Quando Muhammad ricevette la Grazia della Profezia, Baraka e Zayd furono tra i primi a credere nel Messaggio da lui proclamato. Prestarono un servizio inestimabile alla Missione del Profeta esponendosi per questo alla persecuzione e alla vendetta dei Quraysh e rischiando la propria vita in più occasioni.

Una notte, i Meccani bloccarono le strade che conducevano alla **Casa di al-Arqam**, nella quale il Profeta era solito incontrare, di nascosto, i suoi Compagni per istruirli nell'Islam. Baraka doveva portare urgentemente un messaggio al Profeta da parte di Khadijah. Rischiò la propria vita per raggiungere la casa di al-Arqam. Quando arrivò e riferì il messaggio, il Profeta sorrise e le disse: «**Che tu sia benedetta, Om Ayman. Di sicuro, hai un posto in Paradiso**». Quando Om Ayman se ne andò, il Profeta guardò i suoi Sahabah [Compagni] e disse loro: «**Se qualcuno di voi desidera sposare una delle donne del Paradiso, allora che sposi Om Ayman**».

Tutti rimanevano in silenzio, poiché Baraka non era bella né attraente. A quell'epoca aveva circa 50 anni ed aveva un aspetto esile. Ma Zayd ibn Haritha si fece avanti e disse: «O Messaggero di Allah, sposerò io Om Ayman! Per Allah, lei è meglio delle donne che posseggono grazia e bellezza».

Zayd e Om Ayman dunque si sposarono, e furono benedetti dalla nascita di un figlio, che chiamarono Usama. Il Profeta amava Usama come se fosse suo figlio. Spesso lo coccolava e lo nutriva con le sue stesse mani. I Musulmani erano soliti dire: «È l'amato figlio dell'Amato». Fin da giovane, Usama si distinse per i servizi resi all'Islam, e in seguito il Profeta lo investì di importanti responsabilità.

Quando il Profeta emigrò a Madina, lasciò Om Ayman a Mecca, perché si occupasse di alcuni importanti affari nella sua casa. Lei lo raggiunse più tardi, compiendo la propria migrazione a piedi, percorrendo il deserto e le montagne. Il calore era micidiale e le tempeste di sabbia impedivano di riconoscere la via, ma lei proseguì, spinta dall'amore e dall'attaccamento verso il Messaggero di Allah. Quando, infine, giunse al Madina, i suoi piedi erano dolenti e gonfi, e il suo viso era coperto di sabbia e di polvere. **[O Umm Ayman! Oh mamma mia!]**. **Certamente, per te c'è un posto in Paradiso!**» esclamò il Profeta quando la vide. Le pulì la faccia e gli occhi, e le massaggiò i piedi e le spalle con le sue mani gentili.

Al Madina, Umm Ayman prese attivamente parte alla vita dello stato islamico a Madina. Durante la battaglia di Uhud distribuì l'acqua e medicò i feriti. Accompagnò il Profeta nel corso di molte spedizioni, tra le quali quelle di Khaibar e quella di Hunayn. Suo figlio Ayman, un devoto Compagno del Profeta, trovò il martirio a

Hunayn, nell' 8 A.H. Il marito di Baraka, Zayd, fu ucciso nella battaglia di Mu'tah, in Siria, dopo una vita in cui si era sempre distinto per il servizio reso all'Islam.

Divenuta vecchia, Baraka passava la maggior parte del tempo a casa. Il Profeta, spesso andava a trovarla con Abu Bakr e Omar, e le chiedeva: «O mamma! Stai bene?». Lei rispondeva sempre: «Sto bene, o Messaggero di Allah, finché sta bene l'Islam».

Dopo la morte del Profeta Baraka fu vista spesso con le lacrime agli occhi. Un giorno le chiesero: «Perché piangi?» e lei rispose: «Per Allah, sapevo che il Messaggero di Allah sarebbe morto, ma ora piango, poiché la Rivelazione non scenderà più su di noi!». Baraka ebbe il privilegio di essere l'unica persona a rimanere accanto al Profeta dal momento in cui nacque al momento in cui morì. Spese tutta la sua vita al servizio del Messaggero di Allah, e la sua devozione alla Religione dell'Islam fu eccezionalmente forte e incrollabile. Morì durante il Califfato di Othman.

Che Allah - l'Altissimo - abbia Misericordia di lei!

3-Bilal Ibn Rabbah Mu'azzin il Profeta

Prima della sua conversione all'Islam, Bilal ibn Rabbah non era che un semplice schiavo, appartenente a Umayyah Ibn Khalaf, uno dei dignitari dei Quraysh. Era stato portato a Mecca dalla lontana Abissinia, insieme a sua madre, per essere venduti come schiavi.

Dopo essersi ritrovato schiavo di Umayya ibn Khalaf, la vita di Bilal cominciò ad essere ritmata da lavori pesanti nella casa o nelle terre in cui veniva sfruttato dal suo padrone. Questo sembrava essere il suo destino, finché la sua vita non subì una

svolta, facendolo entrare nella storia Islamica per l'eternità. In effetti, ascoltando le discussioni del suo padrone con i suoi invitati, Bilal venne a sapere che Muhammad dei Bani Hashim, che tutti i Meccani conoscevano per la sua onestà e la sua grande saggezza, aveva cominciato a predicare una nuova religione. Bilal ascoltava le notizie di quest'uomo che predicava l'Unicità di Allah e l'uguaglianza di tutti gli uomini, qualunque fosse il loro colore, e man mano che veniva a conoscenza di queste notizie, sentiva il suo animo tremare di fede e d'amore.

Questo schiavo maltrattato e umiliato dai suoi padroni per il colore della sua pelle, gustava ora la fede che libera il corpo e l'anima da tutte le schiavitù che non siano quella verso Allah. Sentiva di poter essere finalmente un uomo libero, liberato da tutte le catene che gli legavano il corpo e l'anima. Così Bilal andò a trovare il Messaggero di Allah e gli annunciò la sua conversione.

La notizia della conversione di Bilal suscitò la collera e lo stupore tra i Quraysh, che vedevano con rabbia il messaggio di Muhammad raggiungere perfino i loro schiavi. Umayya si sentì disonorato dinanzi ai suoi concittadini che gli rimproveravano di non aver vigilato con fermezza sul suo schiavo. Folle di rabbia, Umayya fece subire a Bilal delle torture crudeli e orribili. I suoi torturatori lo portavano nel deserto sotto il calore accecante del sole di mezzogiorno e lo stendevano sulla sabbia rovente, buttandogli poi addosso delle grosse pietre che gli schiacciavano il petto. Questa terribile sofferenza si ripeteva ogni giorno, ma senza che ciò lo convincesse a rinnegare l'Islam. I torturatori cercavano di fargli ripetere i nomi delle loro false divinità, Lat e 'Uzza, ma Bilal non li ascoltava nemmeno. Tutto ciò che usciva dalla sua bocca erano parole testimoniante l'Unicità di Allah : "Unico! Unico! Ahad! Ahad! Allah è Unico!". Era la sola risposta alle prescrizioni dei torturatori.

Umayya ibn Khalaf era il più ostinato, non cessava di picchiarlo dicendogli: "O schiavo maledetto! Non ci hai portato altro che problemi! Per Lat e 'Uzza, farò di te un esempio dell'obbedienza che gli schiavi devono ai loro padroni!". Fu proprio mentre diceva queste parole che passò di lì Abu Bakr, che vedendo il triste spettacolo esclamò: "Ucciderete un uomo solo perché dice: Allah è il mio Signore?". Si rivolse quindi a Umayya e gli disse: "Chiedi il prezzo che vuoi e affrancalo!". Il padrone di Bilal, che proprio non sapeva cosa avrebbe potuto farsene di quello schiavo, accolse la proposta di Abu Bakr come un'ancora di salvataggio, tanto più che quest'ultimo era pronto a pagare il suo prezzo. Rese quindi la libertà a Bilal facendosi pagare una forte somma.

Bilal era adesso un uomo libero. Sbarazzato della servitù degli uomini, non avrebbe mai più avuto altro Padrone al di fuori di Allah, l'Unico, per il Quale aveva accettato tutte le dolorose prove e tutti i sacrifici. Mentre Bilal si allontanava in compagnia del suo salvatore, Umayya gridò ad Abu Bakr: "Prenditelo! Per Lat e 'Uzza, te l'avrei venduto anche solo per un'oncia (unità di peso intorno ai 30 grammi)!". Ma Abu Bakr gli rispose: "Per Allah, anche se tu mi avessi chiesto cento once per il suo riscatto, te le avrei pagate!".

Fu così che Bilal entrò nel primo gruppo benedetto di Credenti. Il Messaggero di Allah lo accolse a braccia aperte e gli riservò un posto di riguardo nella Comunità Islamica.

L'appello alla preghiera: Fin dai primi tempi della predicazione dell'Islam, la formula dell'appello alla preghiera fu un argomento molto sentito dal Messaggero di Allah e dai suoi Sahaba, che volevano chiamare all'orazione distinguendosi, però, dalle formule usate da Ebrei e Cristiani. Dopo aver discusso tra loro, i Compagni scelsero la voce umana, che avrebbe dovuto far sentire fino all'orizzonte l'appello alla preghiera e l'Unicità di Allah. Il Messaggero di Allah pensò dunque a Bilal, che aveva la voce più bella e forte. Lo chiamò e gli affidò il compito di chiamare alla preghiera e alla salvezza cinque volte al giorno. Da quel momento, i Sahaba ascoltarono l'Azan dalla voce del loro Compagno.

Dopo l'Hegira, quando i Musulmani si apprestavano al confronto armato con i Quraysh a Badr, anche Bilal era tra loro. Si distinse, quel giorno, per il suo coraggio e il suo impegno, proporzionati alla sua fede e al suo amore per l'Islam. Era pronto a sacrificare qualunque cosa per difendere quella fede per la quale aveva sopportato tanto. Quando le due armate si affrontarono, Bilal era tra le prime file dei combattenti. Voleva difendere col suo corpo, che i miscredenti avevano così torturato, il Messaggero di Allah dalle frecce e dalle lance che rischiavano di colpirlo.

Ad un tratto, Bilal vide il suo vecchio padrone e torturatore Umayyah ibn Khalaf, in mezzo al campo di battaglia, sempre arrogante com'era sua abitudine. Bilal si lanciò verso di lui gridando: «La testa della miscredenza, Umayyah Ibn Khalaf! Che io non sia risparmiato se mi scappa!». Un altro gruppo di Sahabah lo seguì e circondò Umayyah, che si teneva stretto ad uno dei suoi figli. Qualche istante dopo, il corpo senza vita di Umayyah giaceva per terra sul campo di battaglia. Bilal non si era vendicato per se stesso; vedendo Umayyah dinanzi a sé, aveva visto un uomo che aveva impiegato tutte le sue capacità fisiche e materiali nella lotta contro l'Islam. La morte di Umayyah e di altri dignitari di Quraysh suonò come la sconfitta dei pagani.

A Madina, Bilal non rimase mai lontano dal Sacro Profeta di cui fu uno dei più fedeli Compagni. Viveva con i più poveri tra i Sahabah, che abitavano accanto alla moschea del Profeta e avevano consacrato la maggior parte della loro esistenza all'adorazione di Allah e al servizio del suo Messaggero. Bilal non amava ricevere complimenti, e a chi glieli rivolgeva rispondeva: «Non sono che un abissino. Poco tempo fa, ero uno schiavo».

Il Messaggero di Allah lo amava molto per la sua fede. Un giorno, una disputa verbale oppose Abu Sufyan a Bilal, Salman e Suhayb. Questi ultimi gli rimproveravano la sua antica ostilità nei confronti dell'Islam. Abu Bakr, che aveva sentito le loro parole, disse loro: "Come potete dire questo al il più autorevole e capo dei Quraysh?", quindi andò ad informare il Messaggero di Allah, che gli rispose: «**Li hai forse offesi, o Abu Bakr?**». Abu Bakr si recò dunque a chiedere perdono ai tre pii Compagni.

Quando alcuni dignitari di Quraysh chiesero al Messaggero di Allah di cacciare dalla sua assemblea Bilal e alcuni altri Compagni tra i più deboli, un versetto del Sublime Corano fu rivelato dall'alto dei sette cieli per mettere in guardia il Profeta contro una tale eventualità: “**Non scacciare quelli che al mattino e alla sera invocano il loro Signore Se li scacciassi saresti tra gli ingiusti**”. (Corano). Ciò prova il merito e il valore che questi Sahabah avevano nella società Islamica.

Ciò fu reso ancor più evidente dopo la gloriosa riconquista di Mecca. In una Mecca purificata dal paganesimo, fu a Bilal che toccò l'onore di chiamare per la prima volta alla preghiera. Sul tetto della Kaaba, intonò con la sua voce calda e dolce l'Azan, che non cesserà mai di essere intonato a Mecca, fino alla fine dei tempi.

Questo illustre Compagno visse accanto al Profeta Muhammad , rispettato e amato per la sua pietà. Ogni volta che l'ora della chiamata alla preghiera si avvicinava, il Profeta gli diceva: « **O Bilal, facci riposare con la preghiera!**».

Ma venne il giorno in cui il pio Compagno non volle più chiamare alla Salat. Dopo la morte del Messaggero di Allah, andò a trovare Abu Bakr, il primo Califfo, e gli chiese l'autorizzazione di partire per dedicarsi al Jihad sulla Via di Allah. Il Califfo gli rispose: "Chi dunque chiamerà alla Salat, o Bilal?". Ma egli, tristemente, replicò: "Non potrei più fare l'Azan dopo la morte del Messaggero di Allah".

Abu Bakr insistette: "Resta, Bilal, e fai l'Azan per noi". Ma Bilal rispose: "O Abu Bakr, se tu mi hai affrancato perché io fossi al tuo servizio, fai di me ciò che vuoi; ma se l'hai fatto per amore di Allah, allora lasciami al servizio di Colui per il Quale mi hai liberato". Abu Bakr gli disse allora: "Oh Bilal, non ti ho affrancato se non per

amore di Allah!". E gli permise di recarsi dovunque volesse. Bilal andò a Damasco e vi si stabilì, consacrando all'adorazione di Allah e al Jihad nella Sua Via.

Un giorno, durante una visita del Califfo Omar a Damasco, i Musulmani insistettero perché chiedesse a Bilal di fare l'Azan all'ora della preghiera. Omar insistette tanto che alla fine Bilal accettò. Ma alla pronuncia del nome di Muhammad il suo antico dolore lo colse e i suoi occhi si riempirono di lacrime. Tutti i Musulmani, compreso il Califfo Omar, piansero insieme a lui.

Bilal visse i suoi ultimi anni a Damasco, tra l'ammirazione e il rispetto di tutti i Musulmani. Là morì e fu sepolto.

Bilal è ricordato come il simbolo della fermezza e del sacrificio della fede dinanzi alle prove e alle vicissitudini che questa implica.

Che possa riposare nella beatitudine e nella felicità dell'Unico, per il Quale tanto soffrì nel basso mondo.

Salman al Farsi **Ricercatore della verità**

Questa è la storia di un ricercatore della Verità, la storia di Salman al Farsi [il Persiano]. Come egli stesso raccontò: «Crebbi in Persia, in un piccolo villaggio, vicino alla città di Esfahan. Mio padre era il capo del villaggio. Era il più ricco e abitavamo nella casa più grande del paese. Fin da quando ero piccolo, mio padre mi amava più di chiunque altro. Il suo amore per me era talmente eccessivo che, per paura di perdermi o per timore che mi accadesse qualcosa di negativo, mi teneva chiuso in casa, proprio come se fossi una ragazza!

Divenni devoto alla religione dei Magi, al punto tale che mi scelsero per custodire il fuoco che adoravamo come 'sacro'. Il mio compito consisteva nel controllare che le fiamme non si spegnessero mai, e che il fuoco rimanesse acceso giorno e notte.

Mio padre possedeva una vasta tenuta, che rendeva un consistente raccolto; egli se ne occupava personalmente. Un giorno, essendo molto occupato coi suoi doveri di capovillaggio, mi disse: "Figlio mio, sono troppo impegnato per andare a controllare i campi. Occupatene tu al posto mio per oggi". Lungo la via, passai accanto ad una chiesa Cristiana, e le voci della gente che vi pregava attrassero la mia attenzione. A quel tempo, non sapevo nulla del Cristianesimo, né dei seguaci di qualsiasi altra religione, poiché mio padre mi aveva sempre tenuto in casa, lontano dagli altri. Quando sentii le voci dei Cristiani, entrai nella chiesa per vedere cosa stessero

facendo. Fui impressionato dal loro modo di pregare e mi sentii attratto dalla loro religione. "Per Dio" dissi, "Questa religione è migliore della nostra. Non me ne andrò fino al tramonto". Chiesi informazioni, e mi fu detto che la religione cristiana era originaria del 'Sham' (La Grande Siria). Quel giorno non andai al campo di mio padre, e la notte rientrai a casa. Mio padre mi vide e mi chiese cosa avessi fatto. Io gli raccontai del mio incontro con i Cristiani e di come fossi rimasto impressionato dalla loro religione. Egli rimase sbalordito e mi disse: "Figlio mio, non vi è nulla di buono in quella religione. La tua religione e la religione dei tuoi antenati è migliore". "No, la loro religione è migliore della nostra" insistetti io. Mio padre ebbe paura che io volessi lasciare la nostra religione. Così mi rinchiuse in casa, legandomi una catena al piede. Tuttavia, io riuscii ad inviare un messaggio ai Cristiani, chiedendo loro di informarmi di ogni carovana che fosse partita per la Siria. Molto tempo dopo, essi riuscirono a comunicare con me, dicendomi che c'era una carovana che stava partendo proprio per la Siria. Riuscii a liberarmi, e mi recai subito presso la carovana, dove chiesi chi fosse il capo. Mi venne indicato il vescovo. Andai da lui e gli dissi: "Voglio diventare un Cristiano, seguirti e mettermi al tuo servizio, imparare da te e pregare con te". Il vescovo ne fu felice ed io entrai nella chiesa al suo servizio.

Tuttavia, presto mi accorsi che quest'uomo era corrotto. Egli, infatti, ordinava ai suoi seguaci di donare molto denaro in carità, dicendo loro che questa sarebbe stata una fonte di benedizioni. Ma quando essi gli consegnavano qualcosa da spendere sulla Via di Dio, egli accumulava questo denaro per sé, e non dava nulla ai poveri e ai bisognosi. In questo modo, ammassò una consistente quantità d'oro.

Quando il vescovo morì, i Cristiani volevano seppellirlo. Io allora raccontai loro della sua corruzione, e, su loro richiesta, mostrai loro il luogo in cui erano nascoste le donazioni. Quando essi videro gli enormi tesori accumulati, l'oro e l'argento, dissero: "Per Dio, non lo seppelliremo". Lo inchiodarono ad una croce e lo lapidarono. Io continuai a prestare il mio servizio al nuovo vescovo; egli era una persona contemplativa, che si occupava solo dell'Aldilà ed era impegnato giorno e notte in atti di adorazione. Gli ero molto devoto e rimanevo a lungo in sua compagnia».

Dopo la morte di questo vescovo, Salman si mise al servizio di altri vescovi, a Mosul e in altri luoghi. L'ultimo vescovo presso cui si trovava, gli parlò una volta dell'apparizione di un Profeta, nella terra degli Arabi, che aveva la reputazione di essere molto onesto, uno che accettava un regalo, ma non consumava per se stesso la carità .

Salman continua a narrare la storia: «Un gruppo di capi Arabi della tribù dei Kalb passò ad Ammuriyyah, ed io chiesi di portarmi con loro, al ritorno, e pagai loro tutto il denaro che avevo. Quando giungemmo a Wadi al-Qura (un posto situato tra Madina e la Siria), essi vennero meno alla loro promessa e, pur essendosi impossessati del mio denaro, mi vendettero ad un Ebreo come schiavo. Lavorai per un pò al suo servizio, ma poi egli mi vendette ad un suo lontano nipote, appartenente alla tribù dei Bani Qurayza. Questo nipote mi portò con sé a Madina, la città delle palme, che era proprio come mi era stata descritta dai Cristiani di Ammuriyyah.

A quel tempo, il Profeta Muhammad stava invitando all'Islam il suo popolo, a Mecca, ma io non riuscivo ad avere notizie di lui, per via del duro lavoro che dovevo svolgere come schiavo. Quando il Profeta giunse a Madina, dopo l'Hegra, io mi trovavo in cima ad una palma. Stavo lavorando per il mio padrone, che era seduto sotto l'albero. Un suo nipote corse a dirgli: "Che Dio dichiari guerra agli Aws e ai Khazraj (le due tribù arabe di Yathrib). Per Dio, sono andati a Kebaà' per incontrare un uomo che è arrivato oggi da Mecca e che dichiara di essere un Profeta". Appena sentite queste parole, sentii il sangue affluirmi al viso e cominciai a tremare così violentemente che per poco non caddi addosso al mio padrone. Scesi velocemente dalla palma e dissi al nipote del mio padrone: "Che cosa hai detto? Ripetimi le novità!". Il mio padrone si arrabiò moltissimo e mi diede un colpo terribile: "Che cosa ti interessa? Torna a lavorare!" gridò.

Quella sera, presi alcuni datteri che avevo raccolto e mi recai nel luogo dove il Profeta si era accampato. Andai da lui e gli dissi: "Ho sentito dire che sei un uomo giusto e che vi sono dei tuoi Compagni, con te, che sono stranieri e si trovano nel bisogno. Ti ho portato questi come sadaqa. Vedo che tu ne hai più bisogno degli altri". Il Profeta disse ai suoi Compagni di mangiare, ma lui non mangiò. Raccolsi altri datteri, e quando il Profeta lasciò Kebaà' e giunse a Madina, andai da lui e gli dissi: "Ho notato che non hai mangiato la sadaqa che ti avevo portato. Questo, invece, è un regalo per te". Sia lui che i suoi Compagni mangiarono allora questi datteri».

L'onestà del Profeta fu una delle caratteristiche che portarono Salman a credere in lui e ad accettare l'Islam. Salman fu liberato dalla schiavitù dallo stesso Profeta Muhammad, che pagò al suo padrone Ebreo il prezzo stipulato e piantò personalmente un certo numero di palme per completare il prezzo della sua libertà.

Dopo la sua conversione, quando qualcuno gli chiedeva di chi fosse figlio, Salman rispondeva: "Sono Salman, il figlio dell'Islam, (appartenente) ai figli di Adamo".

Salman giocò un ruolo fondamentale nella costruzione dello Stato Islamico di Madina. Durante la Battaglia del Fossato, suggerì al Profeta un'innovativa strategia militare. Gli fece infatti costruire un Fossato attorno alla città di Madina, per fermare le armate meccane. Quando Abu Sufyan, il leader dei Quraysh, vide il fossato, disse: "Questo stratagemma non era mai stato impiegato prima d'ora dagli Arabi!".

Salman era conosciuto come 'Salman il Buono'. Era un Sapiente, che viveva un'esistenza ascetica. Possedeva un solo mantello, con il quale si copriva e sul quale dormiva. Non aveva una stanza dove ripararsi, ma dormiva sotto un albero o contro un muro. Una volta, qualcuno gli disse: "Non vuoi che ti costruisca una casa dove vivere?", ma egli replicò: "Non ho bisogno di una casa!". L'uomo insistette: "So quale tipo di casa è più indicato per te!". "Descrivimela" gli disse Salman. "Ti costruirò una casa talmente piccola che, se tu ti alzerai in piedi, sbatterai con la testa contro il soffitto, e, se allargherai le braccia, toccherai i muri".

Più tardi, come governatore del Madain, vicino a Baghdad, Salman riceveva uno stipendio di cinquemila dirham, ma distribuiva tutto come sadaqa. Continuò sempre a vivere del lavoro delle sue mani. Quando qualcuno si recava a Madain e lo vedeva lavorare nei palmeti, gli diceva: "Ma come, tu sei il principe qui, hai uno stipendio garantito e continui con questo lavoro!". Ma egli rispondeva: "Voglio mangiare ciò che guadagno col lavoro delle mie mani!".

Salman al Farsi tradusse alcune parti del Sublime Corano in lingua Persiana durante la vita del Profeta Muhammad. Egli fu così la prima persona a tradurre il Corano in una lingua straniera, allo scopo di farlo conoscere anche a coloro che ancora non erano in grado di leggere la lingua Araba.

Salman al Farsi, per via delle origini 'nobili' della sua famiglia, avrebbe potuto vivere agiatamente in Persia, e divenire una figura di prestigio nell'Impero Persiano della sua epoca. Ma la ricerca della Verità lo portò, anche prima della comparsa del Profeta Muhammad sulla scena della Storia, a rinunciare ad ogni genere di vita confortevole, fino a soffrire la condizione di schiavitù.

Secondo le fonti più autorevoli, Salman al Farsi morì nell'anno 35 dopo l'Hegra, durante il Califfato di Othman, nella città di Madain.

“Le storie Coraniche”

1- Il Re Bicorne

Il re Bicorne è stato nominato nel Corano nella sura della Caverna. Quella sura fu rivelato dopo che i pagani di Mecca mandarono un incaricato ai Rabbini Ebrei di Medina, chiedendo loro un parere sulle pretese profetiche del Sacro Profeta Mohammad. I Rabbini risposero: "Chiedetegli di queste tre cose: 1- dei giovani della caverna, 2- di un uomo che viaggiò moltissimo e che raggiunse l'Est e l'Ovest della terra. Quale fu la sua storia, e 3- del Ruh (l'anima) – che cos'è? Se vi risponde a proposito di queste tre cose, allora è un Profeta, quindi seguitelo, ma se non vi risponde, allora è un uomo che inventa le cose, così trattatelo di conseguenza, come vi sembra giusto". Così questa sura venne presentata come una conferma della pretesa di Mohammad di essere un Profeta.

L'uomo che viaggiò moltissimo e che raggiunse l'est e l'ovest della terra era Zul Karnain “Quello con due corna”. Egli aveva "potere sopra l'Oriente e l'Occidente, tutti i paesi e i loro Re erano a lui sottomessi, e tutte le nazioni, Arabe e non lo servivano". Zul Karnain ottenne il suo nome Coranico "perché raggiunse i due 'corni' del sole, Est e Ovest, dove il sole sorge e dove tramonta".

Ma chi era questo grande conquistatore? L'esatta identificazione non è possibile, Zul Karnain è rappresentato nel Corano come un convinto credente in un unico Dio. Si dice che "non era un Profeta" e alcuni l'hanno identificato come Alessandro il Grande, raffigurato in alcune delle sue monete con due corna di montone sulla testa. Ma i commentatori più antichi sostennero che Alessandro il Grande fu pagano oltre ogni dubbio. Alcuni, al contrario, hanno suggerito che Zul Karnain fosse Ciro il Grande di Persia o qualche altro grande Re del passato.

Era un re molto forte, che Dio donò la capacità di capire tutte le lingue dei diversi popoli del mondo. Dio, gli donò anche tutti i mezzi, per spaziare tra gli estremi orizzonti terreni e diffondere la Sua parola, la giustizia e la conoscenza. Lui inizialmente, partì con le sue truppe invincibili dirigendosi verso l'Ovest. Lì vi trovò un popolo miscredente, Bicorne, comunicò a loro di scegliere: abbracciare la fede per cercare un pò di conforto in Dio, o divenire torturati . Poi proseguì il suo cammino e si diresse verso Est, lì trovò gente completamente nuda, priva di vestiti che viveva in tunnel scavati sotto terra. La loro terra era piatta; non c'erano monti, alberi o capanne per potersi riparare dal sole. Bicorne le dette ancora la scelta; credere in Dio, o venire torturati .

Bicorne , proseguì il suo cammino arrivando al centro della terra, lì trovò gente di fede isolati completamente dal resto del mondo, non capivano la sua lingua. Quella gente veniva tormentata dagli attacchi di due popoli perversi di nome Yagog e Magog. Sono due tribù pagane, discendenti di Yafith (Gipeto), figlio di Noè". Essi sono soliti commettere ogni sorta di misfatto sulla terra che.

Questa povera gente quando vide che Bicorne era un re potente e giusto lo implorarono di salvarli da Yagog e Magog, offrendogli tutto il denaro che possedevano. Ma Bicorne rispose di non aver bisogno dei loro soldi, perché quello che gli donò Dio era già abbastanza. Per aiutarla, Bicorne pensò a un progetto: costruire una grande muraglia tra i due monti, per chiudere lo stretto passaggio che la separava da quei popoli perversi, così non potevano più essere attaccati.

Bicorne chiese alla popolazione di partecipare tutti per realizzare quest'opera.

“Quando giunse alle due barriere, trovò, tra di loro, un popolo che quasi non comprendeva alcun linguaggio.⁹⁴ Dissero: “O Bicorne, invero Yagog e Magog portano grande disordine sulla terra! Ti pagheremo un tributo se alzerai una barriera tra noi e loro”.⁹⁵ Disse: “Ciò che il mio Signore mi ha concesso è assai migliore. Voi aiutatemi con energia e porrò una diga tra voi e loro”. (Corano, la Caverna).

La costruzione della muraglia: La prima fase: era quella di raccogliere grossi pezzi di ferro e metterli in quel passaggio, uno sopra l'altro fino alla sua sommità per chiuderlo. Poi Bicorne ordinò loro di accendere un grandissimo fuoco e spingerlo sul ferro per fonderlo, quando fu fuso completamente il passaggio tra i due monti era chiuso.



La seconda fase: Bicorne ordinò di raccogliere una grande quantità di rame, fonderla per coprire la grande barriera di ferro. Così il ferro fuso con il rame formarono una barriera inattaccabile, dietro la quale rimasero confinati Yagog e Magog . Fino al giorno in cui riusciranno ad abbattere quella barriera verso la fine dei tempi come prevede Bicorne stesso.

Una volta battuta la barriera i due popoli si stenderanno in gran numero e passando si abbevereranno presso il lago di Tiberiade (in Palestina) asciugandolo. Inonderanno la terra di misfatti e nessuno sarà in grado di fermarli.

Quando succederà tutto ciò? Nessuno lo sa, ma pure nel suo tempo il Sacro Profeta Muhammad ammoniva: "Sventura sugli Arabi per un pericolo che è vicino. Nel muro

di Yagog e Magog un'apertura è stata fatta, grande così" e fece un cerchio con pollice e indice.

Completata la muraglia, Bicorne la guardò e disse: **“Ecco una misericordia che proviene dal mio Signore. Quando verrà la promessa del mio Signore, sarà ridotta in polvere; e la promessa del mio Signore è veridica”**. (Corano)

Il re Bicorne a quei tempi remoti scoprì un nuovo metallo molto forte, fondendo il rame col ferro, e realizzando questo progetto egli dimostrò di essere un bravo architetto all'avanguardia.

2- I Compagni della Caverna

Un racconto presente nel Corano, per essere precisi nella sura della caverna. Gli eventi di questa storia accaddero nell'epoca in cui i Cristiani venivano perseguitati dai Romani pagani.

In una città chiamata Afses regnava un re romano di nome Duqiamus che perseguitava i Cristiani. Lì, un giovane monaco cristiano che, considerata la situazione, pregava di nascosto sotto un albero. Ma non rimase l'unico, dopo un pò di tempo lo raggiunsero altri ragazzi. Tutti assieme discussero della loro fede e del pericolo che correvano, e decisero quindi di mantenere segreta la loro credenza e di riunirsi tutti i giorni.

Una notte uno dei ragazzi corse spaventato verso gli altri, riferendo che il re aveva saputo di loro e aveva dato l'ordine di cercarli. I soldati, dopo qualche tempo, li trovarono e li condussero dal re, il quale chiese il motivo per cui non accettavano di venerare i dèi. Essi risposero: **“Loro non fanno né bene né male, non possono né creare né dare, rimangono sempre e comunque pietre. Preferiamo pregare per un Dio che crea e dà”**. Il sovrano, offeso da queste parole, li minacciò di morte se non avessero cambiato decisione. I ragazzi furono costretti a scappare, e decisero di andare a nascondersi in una caverna. Lungo il cammino, trovarono un cane, sembrava che aspettasse proprio loro. Li accompagnò e li protesse. Arrivati a destinazione, tutti mangiarono, si riposarono e data la stanchezza si addormentarono subito.

“Quando quei giovani si rifugiarono nella caverna. Dissero: “Signor nostro, concedici la Tua misericordia, concedici retto comportamento nel nostro agire”.... “Rendemmo sorde le loro orecchie, [rimasero] nella caverna per molti anni”. (Corano, Surat la caverna)

Passarono giorni e mesi, e ancora degli anni e i ragazzi continuarono a dormire girandosi a sinistra e a destra insieme al cane che, steso davanti all'ingresso della caverna, dormiva anch'esso. Passarono più di trecento anni. Si narra nel Corano che

essi si addormentarono per 300 o 309 anni, i novi anni sono dovuti alla differenza tra il calendario solare e quello lunare. Miracolosamente protetti da Allah, fino a quando si svegliarono e si chiesero quanto avessero dormito. Guardando i loro capelli lunghi, la barba incolta e le unghie, capirono che non si era trattato solo di una notte, ma molto di più. Affamati, uno di loro andò in città a comprare da mangiare, facendo molta attenzione. **“Mandate uno di voi alla città con questo vostro denaro, ché cerchi il cibo più puro e ve ne porti per nutrirvi. Si comporti con gentilezza e faccia sì che nessuno si accorga di voi.”** Corano.

Nel frattempo tutto l'impero romano si era convertito al Cristianesimo. E nella città di Afses nata l'eresia di alcuni filosofi e intellettuali che, negando la resurrezione dopo la morte, erano in continue discussioni con i fedeli.

Il ragazzo camminando per le strade notò che la città era cambiata e i visi erano sconosciuti. Nel momento in cui dovette pagare il pane, tirò fuori le monete d'argento con l'immagine del vecchio re, vissuto trecento anni prima, e il venditore stupito credette che il ragazzo avesse trovato un antico tesoro. Tutti si accalcarono attorno a lui, chiedendogli dove avesse trovato il tesoro, da dove fosse venuto. Lui cercò di convincerli di non aver trovato nessun tesoro. Il ragazzo, spaventato, osservava la folla nella ricerca di qualche suo parente, ma non c'era nessuno. Provò a raccontare la verità, ma nessuno gli credette. Arrivò il re cristiano della città rattristato per l'eresia dei filosofi, e sentendo il racconto del ragazzo, volle andare con gli abitanti alla caverna. Li trovarono gli altri ragazzi, i quali confermarono la storia del loro compagno.

Allora, tutti accettarono la resurrezione. E mentre il re parlava con i ragazzi offrendo loro la sua ospitalità al suo castello, e sotto gli occhi di tutti, i ragazzi reclinarono nuovamente il capo a terra deceduti. A quel punto la gente comprese il grande miracolo di Dio nel creare l'uomo, poi farlo morire, e poi risuscitarlo dopo la sua morte, come ha fatto con quei ragazzi dopo più di trecento anni. Dio può creare, far perire e ricreare, E' l'Onnipotente.

i compagni del Rakim: Gli abitanti della città decisero di seppellire i ragazzi nella stessa caverna, e all'ingresso misero una tavoletta di pietra sulla quale venne scritta la loro storia e i loro nomi. Da qui questi ragazzi vengono chiamati nel Corano anche, oltre i compagni della Caverna, i compagni del Rakim cioè tavoletta.

Il miracolo scientifico in questa storia: Affinché i compagni della caverna potessero dormire in pace tutto questo tempo, Dio adeguò l'atmosfera della caverna al loro stato, e modificò il loro organismo nel modo seguente :

- **Fermare provvisoriamente il senso dell'udito:** così non si permetteva ai rumori esterni a svegliarli. Come dice il Corano:” **Rendemmo sorde le loro orecchie**”.

- **Girare i loro corpi continuamente:** come dice il versetto: “**Li giravamo sul lato destro e su quello sinistro**”. Finche i loro corpi non vengono consumati e colpiti di piaghe stando sdraiati a lungo.

- **Fermare gli stimoli interni** che possano causare il risveglio dal sonno tra cui; sentirsi sete o fame o dolori o anche per colpa degli incubi.

- **Esporre i loro corpi al sole:** tutti i giorni di mattina presto e di pomeriggio il sole entrava nella loro caverna in modo di disinfettarla dalla muffa e dall'umidità, e rinforzare le loro ossa e i loro tessuti con la vitamina D. come dice il versetto:

“**Avresti visto il sole, al levarsi sfiorare a destra la loro caverna, e scostarsi a sinistra, al calare mentre loro erano in un ampio spazio. Questi sono i segni di Allah. Colui che Allah guida è ben guidato**”.



- **Proteggere i loro occhi:** se l'occhio rimane sempre aperto si rischia l'infezione a causa di polvere e microbi che causano la congiuntivite e di conseguenza la perdita della vista. E la stessa cosa se l'occhio rimane sempre chiuso si rischia l'atrofia del nervo ottico, essendo sempre al buio, in quel caso non viene permesso all'occhio di compiere le sue funzioni. Infatti per questo motivo i prigionieri che stanno in celle buie per lungo tempo diventano ciechi.

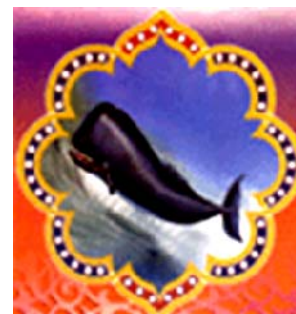
Allo stato normale le palpebre, con l'aiuto delle ghiandole lacrimali, si aprono e si chiudono automaticamente in continuazione per pulire e proteggere l'occhio. E forse questo il segreto in quel versetto del Corano: “**Avresti creduto che fossero svegli e invece dormivano. Se li avessi scorti saresti certamente fuggito volgendo le spalle e certo saresti stato preso dal terrore vedendoli**”. Si capisce dal testo coranico che questi ragazzi, per tutto il tempo in cui rimasero addormentati, non avevano gli occhi completamente chiusi, ma si aprivano e si chiudevano di continuo. E se li avesse visto qualcuno si sarebbe spaventato.

3- Gli Ebrei, Quelli del Sabato

Ogni religione ha un giorno alla settimana in cui i fedeli si dedicano ad onorare e pregare Dio. Per gli Ebrei Dio aveva scelto il Venerdì, ma a loro non piaceva e dissero a Mosè che per poter adorare Dio più volentieri gli doveva scegliere un altro giorno. Dio gli lasciò libertà scelta, e loro scelsero il Sabato. Ma Mosè gli disse: “Dal momento in cui avete scelto a vostro piacere il Sabato, è doveroso dedicarlo completamente al riposo e alla preghiera tralasciando del tutto qualsiasi attività lavorativa come la pesca, il commercio ... ecc”. Infatti la religione ebraica, prevede il divieto assoluto di lavorare nel giorno del Sabato, anche solo per procurarsi cibo o accendere il fuoco.

A Eilat, una città sul golfo di Aqaba, abitata da Ebrei, i quali vivendo in riva al mare si guadagnavano da vivere lavorando come pescatori, mangiavano il loro pescato, vendendo il resto alle città vicine. Per tanto tempo continuarono a consacrare il Sabato. Ma al tempo del Profeta Davide la gente di Eilat cominciò a commettere delle trasgressioni.

Dio volle metterli alla prova per verificare il grado della loro obbedienza ai suoi comandi. La quantità e la qualità del pesce cominciava a scarseggiare durante la settimana, mentre nei giorni del Sabato il pesce di ottima qualità e con grande quantità si avvicinava alla riva, rendendo la pesca molto facile, e poi la Domenica mattina tornavano nelle acque profonde. La gente era confusa e disperata. Il loro Profeta gli disse:” Questa è una prova di Dio per via dei peccati da voi commessi. Dovete obbedire agli ordini e continuare a consacrare il Sabato. Se avrete pazienza, vedrete che Dio vi compenserà”.



La gente della città si divise in tre gruppi: **il primo gruppo**: la gente comune: che violò il Sabato; fecero dei canali, i quali venivano aperti il Venerdì sera finché vi entrasse il pesce durante il Sabato per poi richiuderli la Domenica mattina, e tirare

fuori il pesce che rimasto intrappolato dentro. Teoricamente loro non pescavano il Sabato ma realmente sì.

Il secondo gruppo: di saggi e fedeli della città che si opposero a queste violazioni, avvertendo i peccatori dalle conseguenze delle loro azioni, cercando inutilmente di convincerli che Dio non si inganna con le apparenze, e ha piena conoscenza delle loro intenzioni maligni.

Il terzo gruppo: si dichiarò dubbioso sulla possibilità di riportare i peccatori sulla retta via, e si tennero in disparte consigliando ai saggi di non sprecare la loro energia inutilmente.

I saggi e i fedeli dopo aver fallito nel tentativo di far ragionare i peccatori gli dissero: “Noi usciamo da questa città, non possiamo rischiare di subire l’ira di Dio rimanendo assieme a voi”. Risposero: “Siamo contenti, così non ci stancherete più con i vostri avvertimenti”. E così lasciarono la città.

La città era circondata di mura gigantesche con delle grandi porte, che venivano chiuse la sera e riaperte al mattino. Una mattina i fedeli, arrivati in città, trovarono le porte chiuse, bussarono ma nessuno aprì. Uno di loro eresse una scala e si arrampicò fino alla sommità delle mura, guardando rimane impressionato; vide tutti gli abitanti che si erano trasformati in scimmie con la coda.



I fedeli entrarono in città, le scimmie riconobbero i loro parenti e amici umani, gli si avvicinarono piangendo mentre gli umani non riuscivano a identificarli. Loro non rispettarono la legge di Dio e Lui li sfigurò in scimmie. In questo stato non sopravvissero più di tre giorni, morirono tutti. La loro storia è rimasta un esempio per tutta l’umanità.

- ❖ Il ritrovamento di alcune mummie, al confine fra Israele ed Egitto, nelle vicinanze della città di Eilat, fornisce la prova della trasformazione in scimmie degli Ebrei trasgressori. Queste mummie, furono sepolte in bare di legno senza chiodi, hanno tutte code chiaramente identificabili, come appartenenti a scimmie, i capelli sono chiari come a mostrare una loro origine europea, ed i nasi sono dritti, come lo sono tipicamente quelli degli Ebrei. L’espressione dei loro volti è di terrore.

Il Corano raccontando degli Ebrei puniti da Allah dice:

“Chiedi loro a proposito della città sul mare in cui veniva trasgredito il sabato, [chiedi] dei pesci che salivano alla superficie nel giorno del sabato e che invece

non affioravano negli altri giorni! Così li mettemmo alla prova, perché dimostrassero la loro empietà. Quando poi per orgoglio si ribellarono a ciò che era stato loro vietato, dicemmo loro: « Siate scimmie ripudiate! ». Corano, Al A'raf.

4- I proprietari del giardino

In un villaggio di nome Seruan nello Yemen, viveva un vecchio Ebreo con i suoi cinque figli. Aveva un podere con un vasto terreno pieno di alberi di frutta e palmi di datteri. Era un uomo generoso; al momento della raccolta, lasciava che i poveri prendessero una parte dei frutti.

Un giorno si ammalò e sentendo arrivare la sua ora riunì i suoi figli raccomandandogli di continuare a fare beneficenza come faceva lui. Ma dopo la sua morte la maggioranza dei figli decise di non continuare a dividere il raccolto dei frutti tra loro e i poveri e dissero: “Nostro padre aiutava i poveri perché ormai era diventato vecchio e non capiva più quello che faceva. Possiamo diventare ricchi se teniamo tutto il raccolto per noi”.

Il fratello più piccolo provò a contraddirli dicendo: “Se i nostri alberi producono così tanti frutti, è grazie alla beneficenza che faceva nostro padre, perché Dio premia sempre i benefattori”. I fratelli si arrabbiarono con lui minacciando di picchiarlo se continuava a fare questi discorsi. E si accordarono di raccogliere i datteri e i frutti al mattino presto prima dell'arrivo dei poveri per non dargli nulla.

Allah li punì devastando la loro piantagione durante la notte con un uragano. Il giorno dopo i fratelli uscirono di nascosto appena sorse il sole dicendo tra loro: “Noi non dobbiamo più far entrare nessun povero nel nostro podere, tutto il raccolto sarà nostro, lo raccogliamo tutto e poi lo vendiamo. Diverremo ricchi e così potremmo comprare un altro podere”. Il fratellino ribadì la sua predica ma nessuno l'ascoltò.

Arrivando al podere videro il disastro del loro podere, al momento non lo riconobbero e pensarono di aver sbagliato strada, ma poi dovettero prendere atto della loro rovina e se ne pentirono. Allah dice nel Corano: **Venne un uragano, proveniente dal tuo Signore, mentre dormivano: e al mattino fu come se [il giardino] fosse stato falciato. L'indomani si chiamarono gli uni con gli altri, di buon mattino: «Andate di buonora alla vostra piantagione, se volete raccogliere».** Andarono parlando tra loro a



bassa voce: «Che oggi non si presenti a voi un povero!». Uscirono di buon'ora, in preda all'avarizia, pur avendo i mezzi [per fare l'elemosina]. Quando poi videro [quel che era avvenuto], dissero: «Davvero abbiamo sbagliato [strada]! [Ma poi convennero:] Siamo rovinati» Il più equilibrato tra loro disse: « Non vi avevo forse avvertito di rendere gloria ad Allah?». Dissero: «Gloria al nostro Signore, invero siamo stati ingiusti». Si volsero poi gli uni agli altri, biasimandosi a vicenda. Dissero: « Guai a noi, invero siamo stati malvagi. Questo fu il castigo, ma il castigo dell'altra vita è ancora maggiore, se solo lo sapessero! ». **Corano, al Qalam.**

5- La gente del Rass

La gente del Rass vivevano in 12 villaggi uno accanto l'altro, tra essi scorreva un grande fiume che si chiamava il Rass, da cui prese il nome gli abitanti dei villaggi. Quel fiume portò tanta prosperità a quella zona, terre fertili e giardini.

La gente del Rass invece di venerare Dio per il Suo dono, divinizzarono un grosso albero di pino affacciato su un pozzo d'acqua, affermando che la sua sacralità risale al fatto che quest'albero fu piantato da Yafeth figlio di Noè.

Dai semi di quel pino loro piantarono altri 12 pini, divinizzati anche essi, uno in ogni villaggio. Poi scavarono dei piccoli canali portando l'acqua del pozzo a quei pini. Non era permesso a chiunque di bere l'acqua sia del pozzo che dei canali altrimenti sarebbe stato ucciso. Essi si giustificavano dicendo: “Quest'acqua è la vita dei nostri dèi, e nessuno deve berla accorciando la loro vita”. E usavano solo l'acqua del fiume del Rass.

Ogni villaggio aveva il suo albero di pino considerato sacro e gli abitanti dedicavano un giorno all'anno per festeggiarlo. Si radunavano sotto l'albero offrendo come sacrificio mucche e montoni i quali venivano bruciati in suo onore. Vedendo il fumo salire verso il cielo, gli abitanti si prosternavano piangendo sperando che l'albero fosse soddisfatto di loro. Satana arrivava e scuoteva i rami dell'albero urlando come un bambino e gli diceva: “O servi miei, sono soddisfatto di voi”. A quel punto alzavano le loro teste felici e cominciavano a ballare e ad ubriacarsi fino al mattino seguente.

Poi una volta all'anno c'era la grande festa, che durava dodici giorni, in cui tutti gli abitanti dei 12 villaggi si radunavano sotto il vecchio pino per festeggiare ripetendo gli stessi riti.

Dio gli inviò un Suo Profeta per convincerli di credere nel Dio Onnipotente, ma nessuno gli dette ascolto. Dopo aver passato tanto tempo a predicare senza successo, il Profeta supplicò Dio di far seccare e morire questi pini. La sua preghiera venne esaudita e i pini inaridirono tutti.

Trovando tutti i loro pini morti improvvisamente, gli abitanti dei villaggi divennero furioso con il loro Profeta accusandolo di aver fatto morire i loro dèi e dissero:

“I vostri dèi si sono arrabbiati sentendosi insultati da questo uomo, e così hanno deciso di scomparire per farsi vendicare da voi”. Decisero di uccidere il loro Profeta in un modo che possa accontentare i loro dèi: presero dei lunghi tubi e aspirarono l’acqua del pozzo asciugandolo. In fondo al pozzo scavarono un altro pozzo stretto e profondo, e buttando dentro il loro Profeta chiusero la bocca del pozzo con una grossa pietra. In fine dissero: “Speriamo che i nostri dèi siano soddisfatti vedendo morire l’uomo che li insultava sepolto sotto i piedi del più grande di loro”.

Gli abitanti dei villaggi passarono il resto della loro giornata ascoltando il lamento del loro Profeta che diceva: “O Signore, vedi la mia sofferenza, Dio mio prendi la mia anima, fammi morire in fretta. O signore, esaudisce la mia supplica il più presto possibile.” Continuò così finché morì.

Il castigo di Dio: Allah per punire la gente del Rass mandò loro un uragano che li terrorizzò e li fece riunirsi tutti insieme, poi venne una nuvola nera che li lanciò addosso delle pietre ardenti, e la terra sotto i loro piedi si trasformò in zolfo infiammato che fece sciogliere i loro corpi.

6- La gente del Fossato

Spesso nel Corano, Allah menziona eventi accaduti a popoli vissuti nei tempi antichi. Uno di questi popoli é comunemente conosciuto come "il popolo del fossato". E' ad esso che si riferiscono i seguenti versetti del Corano, dalla sura delle Costellazioni: **"Sia maledetta la gente del Fossato dal fuoco incessantemente attizzato, quando stavano seduti accanto ad esso, testimoni di quel che facevano i credenti."**

Ulteriori dettagli riguardo alla gente del Fossato e alle spiegazioni di questi versetti possono essere trovati nel seguente racconto del Sacro Profeta Muhammad (PBSL):

Tra la gente che vi precedette, ci fu un re che aveva un mago. Quando il mago diventò vecchio, disse al re: "Sono diventato vecchio; portami un ragazzo, cosicché io possa insegnargli la magia". Così il re gli mandò un ragazzo per insegnargli la magia. Mentre si recava dal mago, il ragazzo incontrò sulla sua strada un monaco, si sedette con lui e ascoltò i suoi discorsi, che gli piacquero. Così ogni volta che andava dal mago passava prima dal monaco e si sedeva con lui, ma un giorno fece tardi e quando arrivò dal mago, quest'ultimo lo picchiò. Il ragazzo si lamentò di ciò con il monaco che gli disse: "quando hai paura del mago digli -ero occupato con la mia gente-. Quando hai paura della tua gente di - ero occupato con il mago". Così il ragazzo seguì i consigli del monaco (per un periodo).

Poi un giorno arrivò sulla strada dove passava un'enorme creatura (animale) e la gente non riusciva a passare. Il ragazzo disse: "Oggi saprò se è meglio il mago o il monaco." Così prese una pietra e disse: "Oh Allah! Se le azioni del monaco ti sono più gradite di quelle del mago allora uccidi questa creatura affinché la gente possa attraversare (la strada)". Poi colpì (la bestia) con la pietra e la uccise, e la gente passò (la strada).

Il ragazzo andò dal monaco e lo informò del fatto. Il monaco gli disse: "O figliolo! Oggi tu sei migliore di me, hai realizzato questo! E sarai messo sotto accusa, e in caso tu venga processato non menzionare loro il mio nome".

Il ragazzo riusciva a curare i ciechi, i lebbrosi e altri malati. Un cortigiano cieco del re venne a sapere dei suoi miracoli. Andò da lui portando in dono numerosi regali e gli disse: "Tutti questi regali saranno tuoi se mi curerai". Il ragazzo disse: "Io non curo nessuno; è solo Dio che cura le persone. Allora se credi in Allah e lo invochi Lui ti curerà". Dunque il cortigiano credette in Allah e Allah lo curò.

In seguito il cortigiano andò dal re e sedette al suo solito posto. Il re gli chiese: "Chi ti ha ridato la vista?" Il cortigiano disse: "Il mio Signore, Allah!" Il re disse: "Hai un altro signore all'infuori di me?" il cortigiano disse: "Il mio Signore e il tuo Signore è Allah". Il re lo afferrò e continuò a tormentarlo finché egli lo informò del ragazzo. Fu così che il ragazzo fu portato a corte. Il re disse al ragazzo: "O ragazzo! La tua conoscenza della magia è forse arrivata al punto di farti essere capace di curare i ciechi e i lebbrosi e fare tali cose?" il ragazzo rispose: "Io non curo nessuno, è solo Allah che cura". Poi il re lo afferrò e continuò a tormentarlo finché il ragazzo lo informò del monaco.

Il monaco fu portato a corte e gli fu detto: "Abbandona la tua religione". Il monaco si rifiutò di



rinnegare il proprio credo. Poi il re ordinò una sega che fu posta sulla testa del monaco che fu tagliata finché egli cadde, tagliato in due pezzi.

Poi il cortigiano fu portato a corte e gli fu detto: "Abbandona la tua religione". Egli si rifiutò di rinunciare alla sua fede. Così la sega fu posta sulla sua testa che fu tagliata finché egli cadde tagliato in due pezzi. Poi fu portato il ragazzo e gli fu detto: "abbandona la tua religione" Il ragazzo rifiutò di rinnegare il proprio credo. Così il re ordinò ad alcuni dei suoi cortigiani di portare il ragazzo su una montagna, dicendo: "salite sulla montagna con lui finché arrivate in cima. Poi vedete se rinnega, altrimenti buttatelo giù." Lo presero, poi salirono la montagna, e il ragazzo disse: "oh Allah salvami da loro in qualsiasi modo Tu voglia." Così la montagna tremò e tutti loro caddero giù, mentre il ragazzo ritornò dal re. Il re gli chiese: "Cos'è successo ai tuoi compagni?" Il ragazzo disse: "Allah mi ha salvato da loro"

Il re allora ordinò ad alcuni dei suoi cortigiani di portare il ragazzo a bordo di una barca in mezzo al mare e disse loro: "Poi se rinnega il suo credo (tutto bene), altrimenti gettatelo in mare". Così lo portarono lì e lui disse: "Oh Allah! salvami da loro in qualsiasi modo Tu voglia ". Così la barca si capovoltò e tutti i cortigiani affogarono. Il ragazzo dunque andò dal re. Il re disse: "cos' è successo ai tuoi compagni?" il ragazzo rispose: "Allah mi ha salvato da loro" e inoltre disse al re: "Non puoi uccidermi finché non farai ciò che ti comando". Il re disse: "Cosa comandi dunque?". Il ragazzo rispose: "Raduna la tua gente su un altopiano e legami al tronco di un albero. Poi prendi una freccia, fissala sull'arco e dì: "Nel nome di Allah, il Signore del ragazzo" e colpiscimi. Se fai così, mi ucciderai."

Così il re radunò il popolo su un altopiano, legò il ragazzo a un tronco, prese una freccia, la fissò all'arco e disse: "nel nome di Allah, il signore del ragazzo" e tirò la freccia. La freccia colpì la tempia del ragazzo, che si mise la mano in quel punto e poi morì.

Il popolo dichiarò: "Crediamo nel signore del ragazzo! Crediamo nel Signore del ragazzo! crediamo nel Signore del ragazzo!".

Venne il re e gli fu detto: "ecco ciò che temevi, per Allah! ciò che temevi ti è capitato: il popolo ha creduto in Allah!"

Il re ordinò che venisse scavato un profondo fossato e così fu fatto. Nel fossato venne acceso il fuoco e il re ordinò che chiunque non avesse rinnegato Allah venisse buttato nel fossato, e così fu fatto. Poi venne una donna con il suo neonato. Quasi si ritrasse (rinnegò Allah) ma accadde il miracolo e il suo bambino parlò nella culla e disse: "Oh madre! Sii paziente, tu sei nel Giusto!"



Questa è la storia di un ragazzo che credeva in Allah, rimase saldo contro il re miscredente e diede la sua vita per amore della sua missione nel trasmettere il messaggio dell'Unicità di Dio alla sua gente. Precisamente, questa storia fu rivelata a Mecca quando i Meccani pagani stavano facendo del loro meglio per distruggere i Musulmani e farli tornare alla miscredenza. Questo versetto diede ai fedeli un tempestivo messaggio che i persecutori non sono al di là dello sguardo di Allah, e alla fine, la vittoria sarà sempre dei credenti.

7- IL POPOLO DI SHEBAM

La diga di Marib: Attorno all'8° secolo avanti Cristo Nella assoluta e desertica provincia di Marib, fu eretta una grande diga, un'opera di tecnologia molto avanzata, lungo 680 metri, in una gola di montagna, per raccogliere le saltuarie piogge e consentire all'uomo la sopravvivenza in quest'arido territorio.

La diga canalizzò immediatamente queste piogge allo scopo di irrigare la terra dei due giardini, la cui superficie é stimata essere più di 72 km quadrati.

Alle due estremità della Diga c'erano due chiuse attraverso le quali l'acqua passava alla rete d'irrigazione dei due giardini.

Il Regno Antica: La diga contribuì ad accrescere la potenza della città di Marib abitata già da moltissimi anni. La sua posizione la rese idonea al controllo della via del commercio e a diventare la capitale del regno di Saba (Shebam nella Bibbia): è il più vecchio e più famoso dei Regni Antichi dello Yemen. E' menzionata nella "Bibbia e nel Sacro Corano" che parlano della visita di Belkis, la Regina di Sheba, al Profeta Salomone (Pace sia su di lui) all'incirca nel 950 A .C.

Il diluvio dell' Arim e il crollo della diga: La storia del popolo di Saba (Sheba nella Bibbia) è narrata così nel Corano: **C'era invero, per la gente di Saba, un segno nella loro terra: due giardini, uno a destra e uno a sinistra. “Mangiate quel che il vostro Signore vi ha concesso e siateGli riconoscenti: [avete] una buona terra e un Signore che perdona!” Si allontanarono [da Noi] e allora inviammo contro di loro l'inondazione che distrusse la diga e trasformammo i loro due giardini in due giardini di frutti amari, tamarischi e qualche loto. Così li ricompensammo per la loro miscredenza. (Surat Saba: 15-17)**

Come riferito nei versetti qui sopra, il popolo di Saba viveva in quella regione celebrata per la fertilità e la bellezza mozzafiato dei suoi vigneti e giardini. In un tale paese, in cui i modi e le condizioni di vita erano tanto elevati, ciò che essi avrebbero dovuto fare era essere grati ad Allah. Invece, come afferma il versetto, essi "avevano voltato le spalle ad Allah". Poiché preferivano la loro prosperità ad ogni cosa, essi persero tutto. La diga funzionò per oltre 1.000 anni, poi, come c'informa il versetto, la piena dell'Arîm portò devastazione sull'intero paese; fece crollare la diga di Marib, annientò la gente di Saba e rase al suolo la loro terra.

Le conseguenze della divina vendetta sono sotto i nostri occhi. Di quella colossale diga (una delle 7 meraviglie dell'antichità) non restano che due enormi bastioni che segnano le estremità delle due chiuse e alcuni canali interrati. La maggior parte degli abitanti abbandonò Marib che indebolì senza storia per 1.400 anni riducendosi a piccolo e povero villaggio.



- ❖ Oggi con la recente scoperta del petrolio, nella zona è stata costruita una nuova diga a monte della vecchia, per tentare di rilanciare l'economia e ripopolare il territorio. E' nata così una nuova cittadina, la Marib moderna, con un piccolo aeroporto militare ed alcuni alberghi di buon livello.

Quello che rimane dell'antica Marib costituisce comunque un posto affascinante, misterioso, con i suoi grattacieli di fango, con le sue piccole finestre e con le sue mura ricoperte di iscrizioni risalenti al millenario Regno di Saba. La città ricorda il profilo di una città americana. Più di 500 grattacieli costruiti col fango, uno accanto all'altro, alcuni raggiungono anche gli otto piani di altezza.

Ma pochi sono ormai gli abitanti che popolano il vecchio villaggio. Ben presto sarà probabilmente del tutto abbandonato e rapidamente vento e sabbia inghiottiranno le testimonianze di un antico e glorioso passato.



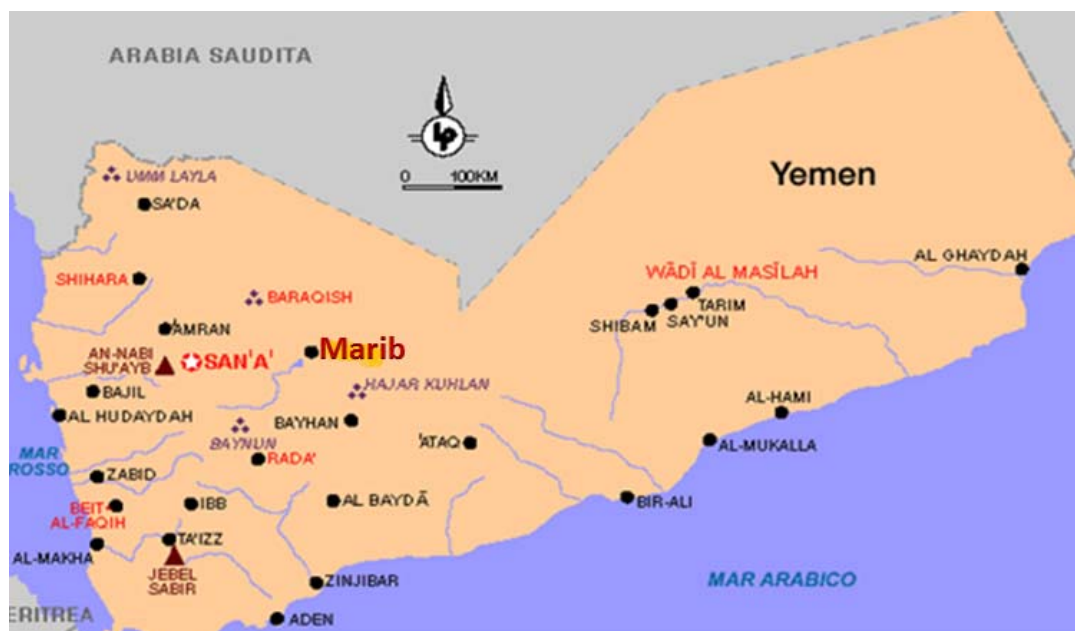
Le storie profetiche

Raccontate dal Sacro Profeta Muhammad

1- I tre uomini chiusi nella caverna

Il
Sacro
Profeta
disse:
“ In
un
tempo
passato,
vi
erano
**Tre
persone**

che viaggiavano sempre assieme, un giorno per ripararsi dalla pioggia entrarono in



una caverna, durante la notte una frana fece cadere un grosso macinio che andò a ostruire l'ingresso della caverna, imprigionandoli dentro.

Allora dissero tra loro: "Non c'è altra possibilità di salvarci che supplicare Dio Altissimo in nome della bontà delle nostre azioni". Uno di loro disse: "Mio Dio, io avevo genitori molto vecchi, ed ero solito dargli da bere il latte la sera prima di sfamare i miei figli. Un giorno per lavoro rientrai tardi la sera e portando loro del latte li trovai già addormentati. Mi spiace che destarli, e mentre i miei figli affamati stavano piangendo ai miei piedi, indugiai con la tazza di latte tra le mani e i miei genitori si svegliarono all'alba e bevvero il loro latte. Mio Dio, se ho fatto ciò per obbedirti e soddisfarTi, fai sì che avvenga un'apertura tra queste rocce". Essa avvenne, ma era talmente piccola che non era loro possibile uscire.

Il secondo disse: "Mio Dio, io avevo una cugina paterna che l'amavo più di ogni altra cosa al mondo; la desideravo suo malgrado lei mi rifiutò, finché un giorno essendo in difficoltà venne da me a chiedermi del denaro; le donai 120 dinari alla condizione che lei cedesse a me; e lei accettò per il denaro. Nell'intimità mi disse: "Temi Dio". Allora io mi allontanai da lei nonostante fosse la persona che mi era più cara, lasciando i soldi che le avevo donato. Mio Dio, se ho fatto ciò per timore Tuo, fai sì che avvenga un'apertura tra queste rocce". Si aprì la roccia ancora di più, ma non abbastanza perché fossero in grado di uscirne.

Il terzo disse: "Mio Dio, io assunsi a giornata degli operai, e pagai loro il salario, ma uno di loro lasciò quello che gli aspettava e se ne andò. Feci fruttare il suo lascito in modo tale da moltiplicarne le ricchezze. Dopo un certo tempo egli venne da me e mi chiese: "Servo di Dio, rendimi il mio salario. Risposi: "Tutto quello che vedi, cammelli, buoi, greggi e schiavi, deriva dal tuo salario. Egli ribatté: "Servo di Dio, non mi prendere in giro!" Insistetti: "Non ti prendo in giro". Allora si prese tutto, e se ne andò. Mio Dio, se ho fatto questo per soddisfarTi e compiacerti, salvaci da questa trappola". Si aprì la roccia, e i tre uomini poterono uscire".

2-L'uomo che uccise 99 persone

Un uomo che nella sua vita aveva ucciso novantanove persone, andò in cerca di un uomo sapiente che gli potesse dire se per lui poteva esserci una via di pentimento. Gli fu indicato un monaco, andò da lui, e gli raccontò la sua storia. Il monaco gli rispose che non poteva esserci un pentimento per quello che aveva commesso. Allora l'uomo lo uccise, e con questo omicidio arrivò a cento.

Quindi andò da un altro sapiente, al quale raccontò tutta la sua storia. Quest'ultimo gli disse che poteva esserci un pentimento al patto che abbandonasse la sua terra e si recasse dove gli indicava. Perché lì vi avrebbe trovato persone che adoravano Dio Altissimo, doveva unirsi a loro e non tornare più in dietro, perché la sua terra è terra di malvagità.

Egli partì, fino ad arrivare a metà strada, e qui lo colse la morte. Gli angeli della misericordia e gli angeli del castigo se lo contesero; i primi sostenevano: "Egli era venuto pentito e desideroso di tutto il cuore di tornare verso Allah". Gli altri si opponevano: "Non aveva mai fatto niente di bene in vita sua". Fu allora che un Angelo apparve loro sotto forma umana, ed essi lo presero come giudice. Disse loro: "Misurate la distanza che lo separa dalla terra della disgrazia e dalla terra del bene. Destinatelo poi a quella a cui è più vicino". Misurarono e si accorsero che era più vicino alla terra che voleva raggiungere, e furono gli Angeli della misericordia ad occuparsi di lui.

3- Il calvo, il cieco, e il lebbroso

Il Sacro Profeta Muhammad disse: "Tre dei figli d'Israele; uno era lebbroso, l'altro calvo e il terzo cieco. Dio volle metterli alla prova mandando loro un angelo; il quale andò dal lebbroso e gli chiese: "Quale è la cosa più desiderabile per te?". Egli rispose: "Un buon colorito e una bella pelle, in modo che non abbia più questa malattia che fa allontanare da me la gente". L'angelo lo strofinò, e la malattia scomparve. Poi l'angelo gli chiese: "Quali beni preferisci?"; "cammelli" rispose. Gli fu data una cammella gravida di dieci mesi, e l'angelo disse: "Dio ti benedica attraverso di essa".

Poi l'angelo andò dal calvo, e gli chiese: "Quale è la cosa più desiderabile per te?". E lui rispose: "Dei bei capelli". L'angelo lo strofinò e fu accontentato con una bella chioma. L'angelo chiese ancora: "Quali beni preferisci?". "I bovini". Gli fu data una vacca gravida, e l'angelo disse: "Dio ti benedica attraverso di essa".

Poi l'angelo si recò dal cieco, chiedendogli: "Quale è per te la cosa più desiderabile?". Rispose: "Che Dio mi renda la vista, ed io veda la gente". L'angelo lo strofinò, e lui riacquistò la vista. Poi l'angelo gli chiese: "Quali beni preferisci?"; "Gli ovini"; gli fu data una pecora gravida.

Tutti i tre divennero pastori; il primo ebbe una valle piena di cammelli, il secondo una piena di bovini, ed il terzo piena di pecore. L'angelo si recò dal lebbroso, e gli disse: "Sono un povero uomo in viaggio, non ho più da vivere, chiedo a te nel nome

di Colui Che ti ha dato questa bella pelle e tutti i beni che possiedi, di darmi un cammello col quale possa arrivare alla fine del mio viaggio”. Quello rispose: “Gli impegni sono tanti”. L’angelo aggiunse: “E’ come se ti conoscessi; non eri tu il lebbroso che la gente evitava? Non eri povero e Iddio ti ha dato?”. Rispose: “Ho semplicemente ereditato questi beni, di generazione in generazione”. L’angelo replicò: “Se stai mentendo, Iddio ti faccia ritornare nella condizione nella quale ti trovavi prima”.

Quindi si recò dal calvo, e chiese come aveva chiesto l’altro, ed esso rispose in uguale modo, l’angelo replicò; “Se stai mentendo, ti faccia ritornare Iddio nella stessa condizione nella quale ti trovavi prima”.

Poi recandosi dal cieco, gli disse: “Sono un viandante povero, non possiedo più nulla. Chiedo a te nel Nome di Colui Che ti ha reso la vista, una pecora, colla quale arrivi a buon fine nel mio viaggio”. Quello rispose: “Ero cieco, e Dio mi ha reso la vista e la ricchezza: in nome di Dio Potente e Glorioso prendi tutto quello che ti serve per affrontare il tuo viaggio”. L’angelo disse: Tieneti i tuoi beni; siete stati soltanto messi alla prova, e Dio è rimasto soddisfatto di te, mentre è in collera coi tuoi due compagni”.

4- I neonati che parlarono dalla culla

Il Sacro Profeta Muhammad disse: “Solo tre parlarono nella culla :

1- **Gesù figlio di Maria,**

2- **il neonato correlato nella storia di Gurayg:** Gurayg era un uomo dedito all’adorazione, il quale andò a vivere in una torre. Un giorno mentre stava pregando

sua madre si recò da lui e lo chiamò: "Gurayg". Egli disse: "Signore! Mia madre o la mia preghiera?!". Scelse di continuare a pregare e non le rispose, e lei se ne andò.

L'indomani Gurayg era sempre in preghiera quando sua madre tornò, e lo chiamò. Egli disse: "Signore! Mia madre o la mia preghiera?!". Non le rispose e continuò a pregare.

Sua madre tornò da lui una terza volta ma il figlio era sempre in preghiera, e gli chiamò e come i giorni precedenti non le rispose. La madre disse: "Mio Dio, non far sì che mio figlio muoia prima di aver conosciuto una prostituta".

Gli Israeliti raccontavano di Gurayg e della sua devozione, ascoltando il loro discorso una donna bellissima e di facili costumi gli disse: "Volete metterlo alla prova?". Lei andò a mettersi in mostra davanti a lui, ma egli nemmeno la degnò di uno sguardo. Quindi lei si recò da un pastore, e gli si concesse; lei rimase incinta. Quando partorì disse: "Questo è il figlio di Gurayg".

Gli Israeliti andarono da Gurayg, lo presero a bastonate e distrussero la sua torre. Egli gli domandò: "Che vi succede, cosa ho fatto?"; "Hai fornicato con questa squaldrina" risposero, "ed essa ha partorito un figlio tuo". Chiese: "Dove è il bambino?". Lo condussero da lui, ed egli disse: "Lasciatemi stare finché non abbia pregato". Alla fine della preghiera si recò dal bambino, lo colpì al ventre chiedendogli: "bambino, chi è tuo padre?"; il Bambino rispose: "Il pastore tal di tali".

Allora si raccolsero intorno a Gurayg a baciarlo e a benedirlo e dissero: "Ti ricostruiremo la tua torre in oro". Egli rispose: "No, rifatela di fango come era". E così fecero.

3- Mentre un **prende** il latte dal seno di sua madre, passò un uomo di bell'aspetto su un cavallo di gran valore. La madre disse: "Mio Dio, rendi mio figlio simile a quel uomo". Il neonato lasciò la mammella e si rivolse verso lo uomo, lo guardò e disse: "Mio Dio, non rendermi simile a lui", poi tornò a succhiare il latte. In seguito passarono delle persone che stavano bastonando una schiava dicendole: "Hai commesso fornicazione e hai rubato!"; e lei rispondeva: "Dio mi è testimone che sono innocente". La madre del bambino disse: "Mio Dio, non rendere mio figlio simile a lei". Il Bambino lasciò la poppata, guardò la schiava e disse: "Mio Dio, rendemi simile a lei".

A questo punto, madre e figlio presero a discutere; lei domandò: "Perché quando è passato quel cavaliere, tu hai detto: "Mio Dio, non rendermi simile a lui; poi quando stavano maltrattando quella schiava tu hai detto: "Mio Dio, rendermi simile a lei?".

Il bambino si spiegò: “Quell’uomo è un tiranno, per questo dissi:”Mio Dio, non rendermi simile a lui”, quanto alla donna, dicevano: “Hai fornicato, e rubato” ma tutto questo non era la verità. Per questo dissi:” Mio Dio, rendimi simile a lei”.

5-L’uomo che fa l’elemosina

L’inviato di Dio raccontò: “Un tale decise: “Farò un elemosina”; e uscì di casa e mise la sua elemosina in mano ad un ladro. L’indomani, la gente commentava che stanotte era stata fatta l’elemosina a un ladro”. L’uomo disse: “Tua è la lode; farò un'altra elemosina”; la sua seconda elemosina andò nelle mani di una fornicatrice.

L’indomani la gente raccontava: “Stanotte è stata fatta l’elemosina a una fornicatrice”. L’uomo disse: “Mio Dio, Tua è la lode, farò un elemosina”; questa volta la sua elemosina andò nelle mani di un ricco; e, l’indomani, la gente commentava l’accaduto.

L’uomo disse: ”Mio Dio, tua è la lode, le mie buone azioni sono andate in mani sbagliate”. Ma gli fu detto: “Quanto all’elemosina che hai fatto al ladro, può essere che esso si astenga dal rubare, quanto alla fornicatrice, può darsi che si astenga dal fornicare;e quanto al ricco, può darsi che lo prenda come esempio da seguire, e dispensi di quello che Dio gli ha mandato”.

Indice

<i>ARGOMENTO</i>	<i>PAGINA</i>	<i>ARGOMENTO</i>	<i>PAGINA</i>
Introduzione	3	Il Profeta Giobbe	52
I Profeti	5	Il Profeta Giona	55
Caratteristiche dei Profeti	7	La zucca, cibo e medicina	57
L'inizio	9	Il Profeta Jetro	58
Il Profeta Adamo	10	Il Profeta Giuseppe	60
Caino ed Abele	14	Il Profeta Mosè	71
Il monte di Arafat	15	Karoun e il suo tesoro	80
Il Profeta Enoch	16	Asia, moglie del Faraone	83
Il Profeta Noè	17	Al Samerei e il vitello d'oro	88
Il Profeta Hood	20	La vacca degli Israeliti	90
Il Profeta Saleh	23	Al Khedr (l'uomo sapiente)	91
il Profeta Abramo	26	Il Profeta Davide	99
La nascita del Profeta Ismail	31	La stella di Davide	102
Il pozzo di Zamzam	33	La Menorah	102
Il grande sacrificio	34	Il Profeta Salomone	103
La nascita del Profeta Isacco	36	L'upupa e la regina di Saba	106
La costruzione del Kaaba	37	Gli angeli Harut e Marut	111
Risuscitare i morti	38	Il tempio di Salomone	112
La morte di Abramo	38	Il Muro del Pianto	114
Le caratteristiche di Abramo	38	Il Profeta Esdra	117
Il pellegrinaggio	39	La famiglia di Imran	120
La moschea del Aqsa	46	La nascita di Giovanni Battista	123
Il Profeta Loot	48	La nascita di Gesù	125
L'omosessualità nell'Islam	50	La vita di Gesù	130

<i>ARGOMENTO</i>	<i>PAGINA</i>	<i>ARGOMENTO</i>	<i>PAGINA</i>
Caratteri personali di Gesù	138	Il matrimonio con Khadija	205
Gesù politico	140	La rivelazione	208
Maria Maddalena	143	Il miracolo della luna divisa	211
La tavola imbandita	143	Il Viaggio Miracoloso	217
Gesù nel Corano	145	L'emigrazione a Madina	220
La storia del Cristianesimo	148	La morte del Sacro Profeta	244
Paolo di Tarso	150	Vita matrimoniale del Profeta	246
Il nome "cristiani"	156	Vita del Profeta al Madina	247
L'imperatore Costantino	158	Muhammad, il più grande	249
Il Concilio di Nicea	160	Le mogli del Sacro Profeta	251
La croce e la Terra Santa	163	Motivi dei suoi numerosi matrimoni	269
L'Eucarestia	165	Le figlie del Sacro Profeta	274
Il Peccato Originale	166	Caratteristiche del Sacro Profeta	281
Il primo monachesimo	171	Detti del Sacro Profeta	286
Invenzioni della Chiesa	176	La vita dei Sahaba	292
Il ritorno di Gesù sulla terra	179	Le storie del Corano	307
Gli Ebrei nel Corano	182	Le storie profetiche	321
Martin Lutero	185	Islameyyat Il Sacro Corano	327
Il Sionismo Ebraico	189	I dieci comandamenti nel Corano	331
Il Sionismo Cristiano	190	La Sacra Kaaba	333
La Bibbia annuncia l'arrivo di Muhammad	192	La divisione del mondo islamico	335
L'assomiglianza tra Muhammad e Mosè	193	L'espansione islamica	336
Il Sacro Profeta Muhammad	195	I cinque pilastri dell'Islam	340
L'anno dell'Elefante	200	I miracoli scientifici nel Corano	363

La nascita di Muhammad	201	La poligamia nell'Islam	372
-------------------------------	------------	--------------------------------	------------

<i>ARGOMENTO</i>	<i>PAGINA</i>	<i>ARGOMENTO</i>	<i>PAGINA</i>
La donna nell'Islam	374	Sessualità e spiritualità	429
La donna musulmana agli occhi del mondo europeo	376	L'Islam è una religione di pace	430
L'abito islamico	377	Figlio mio! Sei diventato adulto	433
La macellazione e la carne nell'Islam	379	Il cimitero dei Sahaba	436
Le bevande alcoliche	381	Gli orfani nell'Islam	437
Il disobbedire al padre e la madre	383	Tua moglie è il tuo mondo	438
Il mondo dei Gin e gli Shayatin	386	Il galateo arabo a tavola	439
Le armi del Musulmano contro il Diavolo e la magia	391	L'inganno dell'evoluzione umana	440
InshaAllah, una filosofia	395	Pericoli e disastri naturali	441
Il cammello	396	Islam e ambiente	442
L'arte nell'Islam	399		
L'usura	400		
La morte	400		
L'anima	403		
Il viaggio della salma	404		
La sepoltura	407		
I segni dell'Apocalisse	409		
L' Apocalisse e i suoi spaventati	412		
La Resurrezione	413		
Il Giorno dell'Adunata	414		
Il Giudizio	416		
La Bilancia	418		
Il Ponte	419		
Il Paradiso	420		
L'Inferno	425		
Il Pentimento	428		